

5/SAMPDORIA. Età media più bassa, stranieri emergenti: l'obiettivo è tornare in Europa



Luci e ombre nei primi test Ora due gare in Giappone

La Sampdoria ha già disputato quattro incontri. Dopo i primi due test con Vigo di Fassa (6-0) e Mond Palati (17-0) in squadra genovese è andata a giocare in Inghilterra, dove ha preso parte al torneo internazionale «Rox International Tournament». Dopo la vittoria nella gara di esordio, contro gli inglesi del Tottenham, i bianconeri sono stati battuti nella finalina dagli scozzesi del Rangers Glasgow (dove giocano l'ex-sampdoriano Mikhailovitch e l'ex-lazio Gascoigne). Luci e ombre, per la Samp. Ma Eriksson non cambia strada: «Avanti con il 4-3-3. Siamo solo a inizio stagione, non si poteva chiedere di più». La Samp ora è volata ieri in Giappone, dove affronterà giovedì, a Kobe, i Vercelli Kawasaki. Sabato 5 agosto, a Osaka, i genovesi sfideranno la squadra locale. Il ritorno in Italia avverrà domenica, l'11 agosto, Sampdoria di nuovo in campo. Prandini parte, insieme a Vicenzo e Cagliari, al «memorial Santa Giuliana», in programma a Vicenza.



Roberto Mancini, 31 anni, capitano della Sampdoria

«Credo al miracolo sulla via di Marassi»

BRUNO VECCHI

M ALE CHE vada vinceremo il derby con il Genoa. In amichevole. Franceschetti, Balleri e Maniero, ex patavini, sono una garanzia. Avessimo preso Lalas, potevamo puntare anche al Festival di Sanremo. Ma per le contromisure c'è sempre il mercato di riparazione. Per adesso abbiamo perso con i Rangers. E Gascoigne, che a vincere non c'era più abituato da tempo, quasi non ci credeva. Finirà che dovrà tifare per la Juve, che somiglia più alla vecchia Samp che a una nuova squadra. Ma questo è chiedere troppo, anche a un doriano dal cuore in svendita o in ristrutturazione, a seconda dei punti di vista. Insomma, finirò per solo soffrire, mugugnando contro Eriksson («Gran signore ma poco polso», come dice lo Zar Pietro), chiedendomi perché Zenga abbia deciso di godersi la pensione a Marassi invece che a Ospedaletti e invocando Toninho il tappetaro. Finirò per rimpiangere gli anni di Dordoni e Delino, quando salvarsi all'ultima giornata era quasi meglio che vincere la lotteria di Capodanno. Tra qualche anno, finirò anche per scordarmi che abbiamo vinto uno scudetto. E tornerò a fare l'abitudine alla pematiche dei milanisti, degli interisti, dei parmigiani. Perdonerò perfino Maspero, che ha detto che la Cremonese è più forte della Samp (per ora continua ad essere solo più a Nord). E mi farò forza guardando le disgrazie delle altre squadre: perché, come dice Freak Antoni, la fortuna e cieca ma la sfiga ci vede benissimo. Soprattutto quando è bene indirizzata. Torneranno anche gli anni del brandy Stock (mitico sponsor di «Tutto il calcio» anni 60) bevuto a prescindere e di Novantesimo minuto saltato senza fare una piega. Finalmente tornerò ad essere minoranza. E a vivere, fosse anche solo di ricordi. Vuoi mettere. Magari nelle notti insonni troverò conforto in Pellizzaro, mitico portiere di riserva di tre stagioni (tre partite giocate e una l'ho pure vista), in Bobo Vieri (un grande bidone dai piedi buoni che rifilammo alla Juve) e in Lido Vieri, che non c'entra niente con il Doria, ma mi piaceva come portiere. Pensero intensamente a Sattolo e perdonerò Zenga, perché non sa più quello che fa. Pensero a Morini e guarderò Marco Rossi aspettando un miracolo sulla via che porta a Marassi. Pensa un po' quante cose mi aspettano. Avrò il tempo sufficiente per rispettare i «programmi», oppure la squadra mi tradirà dalla prima giornata? Con Karembu che, fin dal fischio d'inizio, si trasformerà in una specie di diga d'Assuani; con Seedorf, che dimostrerà da subito di essere il nuovo Rijkaard e Gullit messi insieme; con Mancini, che da centrocampista vedrà la porta più di quanto non l'abbia mai vista da

Giovani e forti, Sven ci crede

Smobilitazione? No, ricostruzione. La nuova Sampdoria è giovane e forse anche più forte di quella che lo scorso anno fu esclusa dal giro europeo. Eriksson: «Saremo più spregiudicati e spettacolari. Vi sorprenderemo».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

VIGO DI FASSA (Trento). La nuova Samp è nata in una sera di pioggia e vento. Era il 20 aprile scorso: quella sera, a Genova, la squadra di Sven Goran Eriksson perse malamente l'accesso alla finale di Coppa delle Coppe. Finiva un ciclo, ma sembrava anche che fosse scoccata la fine della grande avventura della Samp. Aria tunesa, dopo il colpo di mano degli inglesi dell'Arsenal. Un flash: il piano, diritto, di Ludovica Mantovani, sorella del presidente, il giovane Enrico.

caso hanno un attivo di mercato che sfiora i cinque miliardi e la squadra è più giovane e, forse, anche più forte. Nevevo Eriksson? «La società non poteva fare di meglio», dice il tecnico svedese. Non è un bluff e neppure aziendalismo: la nuova Samp promette. Facciamo la radiografia. Via Lombardo (29 anni), Vierchowod (36), Jugovic (26), Gullit (33), Platt (29), ecco Karembu (25), Seedorf (19), Chiesa (25), Maniero (23), Pagotto (22), Franceschetti (28) e Balleri (26). Una rinfrescata, ma non con il pennellone a schizzare vernice. Tutt'altro: un bel restauro, almeno dopo la prima mano. Lo svedese Sven, intanto, cecela. Le sue mani stanno plasmando qualcosa di nuovo. «La Samp gio-

cherà con il 4-3-3. I quattro difensori in linea, magari Franceschetti un po' ametrato, poi, a centrocampo, da destra a sinistra, Karembu, Seedorf e Mancini. In attacco, Chiesa, Maniero e Mihajlovic. L'ossatura è questa: Mancini detto Mancio dietro le punte: funzionerà? «Io dico di sì - continua Sven - perché in posizione più arretrata avrà più respiro. Poi, potrà inserirsi e sfruttare l'effetto-sorpresa. Io dico che Mancini può fare una grande stagione. Dipende solo dalle sue condizioni fisiche». Eriksson, che è sulla buona strada per diventare un replicante di quella volpe del suo connazionale Liedholm, evita di aggiungere «...e se Mancino ne avrà voglia». Eh già, perché le lune contano molto per il capitano, che molti pronosticano come futuro presidente della Samp. È il ras dello spogliatoio.

Vista all'inizio, intanto, questa Samp promette. Ha una bella spinta sulle fasce. A destra, in posizione arretrata, Balleri cerca la grande stagione che potrebbe lanciarsi in Nazionale. A sinistra, invece, Eriksson punta su un Mihajlovic più offensivo che mai: «Deve imparare a entrare in area senza il pallone». E Seedorf e Karembu? «Sono due giovani che possono fare grandi cose. L'unico problema potrebbe essere quello dell'inserimento nel campionato italiano. Ma hanno la personalità giusta per farcela. Seedorf viene dall'Ajax, Karembu dal Nantes. Tre mesi fa hanno vinto lo scudetto. Hanno la mentalità vincente». Karembu ci ha stupito per forza fisica: ha due gambe che sradicano l' avversario. Seedorf va davvero considerato l'erede di Rijkaard. Il problema, semmai, è evitare che si pesti i piedi con Mancini. I due, infatti, giocano al centro. Il giovane e il vecchio, il nuovo e il veterano: Sven dovrà lavorare di psicologia per evitare baruffe.

In attacco, con Chiesa (a destra) e Maniero (al centro) è una Samp che abbina il talento alla potenza. Chiesa è un cavallo di ritorno, che ha girovagato l'Italia (Terni, Chieti, Modena e Cremonese) prima di tornare alla casa madre. Per Maniero, invece, la vita è cambiata in un anno. Un anno fa solo la testardaggine di Sandreani, allenatore del Padova, gli valse la conferma. Poi, un campionato (9 gol) ha invertito la rotta. Maniero, gran fisico, ma piedi ancora da educare, scaduto il contratto con il Padova ha accettato l'offerta della Samp. Certo, a Genova non godrà della benevolenza di Sandreani, ma, almeno, potrà contare sul l'aiuto morale degli altri due ex-Padova, Balleri e Franceschetti.

Quest'ultimo è una scoperta di Piero Aggradi, il bravo direttore sportivo del Padova, che è andato a scovarlo in quel di Pergocrema (C2) quando ormai stava rassegnandosi ad una carriera anonima. Franceschetti avrà il compito non facile di dirigere il traffico in una difesa che ha perso Vierchowod, che scommette su Sacchetti, che spera nella tenuta di Mannini (33 anni).

Dietro a tutti, un grande vecchio. Walter Zenga. I tifosi lo adorano. «Zenga sei come il sole che non tramonta mai», quassù a Vigo gli hanno dedicato questo striscione. Ma vista la fine che ha fatto il partito che aveva questo simbolo (Psdi) Zenga farebbe bene a tenere alta la guardia. Anche perché, con la maglia numero dodici, scalpita Pagotto, 22 anni e scuola Napoli. Mezza promozione in serie B della Pistoiese è opera sua. Gli addetti ai lavori scommettono su di lui. Zenga è avvertito.

L'INTERVISTA. Ha 25 anni, viene dalla Nuova Caledonia, è pacifista e marcia contro il nucleare

Karembu: «Il mio spirito è una farfalla»

Christian Karembu viene dal Nantes, gioca a centrocampo, ha una gran forza, ma, soprattutto, usa bene la testa. Incontro con uno dei nuovi stranieri della Samp: «Sono orgoglioso delle mie origini. Lotterò per Mururoa...»

DAL NOSTRO INVIATO

VIGO DI FASSA. La vicenda Mururoa ha fatto riscoprire il nucleare e il pacifismo. Christian Karembu, venticinquenne centrocampista dal capelli che fanno molto Gullit, ci ha fatto invece scoprire che c'è anche chi gioca a pallone, guadagna molti soldi, ma non dimentica gli ideali. Karembu è nato a Canala, in Nuova Caledonia, che sta dall'altra parte del mondo, in Oceania, ma è un possedimento francese. Da quelle parti, il presidente francese, Chirac, ha ordinato di dare il via agli otto esperimenti nucleari. Karembu non è uno spettatore passivo di questa vicenda. Karembu, lei ha condannato

pubblicamente l'atteggiamento del governo francese... È vero. Sono contro gli esperimenti nucleari e sono contro la politica colonialista della Francia. Mi chiedo: perché alle soglie del Duemila la Nuova Caledonia, che sta dall'altra parte del mondo rispetto alla Francia, deve essere ancora legata a Parigi? Capisco che è da due secoli che siamo una colonia francese, capisco anche che siamo molto impurianti a livello strategico perché siamo sulla rotta di Cina, Giappone e tra due continenti, però in ogni parte del mondo la colonizzazione è finita, ma per noi il discorso non vale. E vogliamo pure far esplodere le

bombe nucleari sotto le nostre case. Il norvegese Bohinen ha rifiutato di partecipare all'anniversario con la Francia per protestare contro Chirac... Un bel gesto, ma io mi sarei comportato diversamente. Avrei accettato la convocazione della nazionale e poi avrei fatto qualcosa per manifestare il mio dissenso. Io sono un pacifista attivo. Come si fa a essere nati in Nuova Caledonia e a indossare la maglia della nazionale di calcio francese? Vede, io sono profondamente «canari», ma sono anche fiero di essermi fatto largo nello sport francese. Ho rispetto per la storia e la cultura della Francia, ma vorrei che questo rispetto venisse ricambiato. Chi è Christian Karembu? Ho 25 anni, sono nato a 142 chilometri da Noumea, la capitale della Nuova Caledonia e vengo da una famiglia di professori. Mio padre è preside di un liceo, ho molti fratelli che insegnano. Però il nucleo familiare delle mie parti è diverso da quello europeo. Siamo in tanti e non sto qui a spiegarvi i criteri delle nostre parentele. Mio padre,

comunque, è stato l'uomo che ha dato una svolta alla mia vita. Vedeva che giocavo a pallone e avevo talento. Così, un bel giorno, mi disse: «Tu puoi prendere una strada diversa da quella comune nella nostra famiglia. Tu puoi fare qualcosa di importante nello sport». A 17 anni sono partito per la Francia. Sbarcai a Nantes e lì sono rimasto fino al mese scorso. Ho fatto tutta la trafila da calciatore, passando dallo status di dilettante a quello di professionista, ma ho proseguito anche gli studi. Ho preso il «bac», che da voi è la licenza liceale e in futuro, quando smetterò di giocare a pallone, mi iscriverò a scienze sociali. Dove qualcosa a qualcuno, nel calcio? Sì. A Jean Claude Suaudeau, l'allenatore del Nantes. Nei quattro anni trascorsi con lui ho vinto lo scudetto, sono arrivato in nazionale e, soprattutto, sono migliorato come calciatore. Karembu è stato presentato come calciatore in grado di giocare sia in difesa che in attacco: lei quale ruolo preferisce? Mi diverto di più a centrocampo. A destra e sinistra, fa lo stesso. Otto anni di Francia e ora l'Italia: noi calcio ha già visto qualche

differenza? In Francia il lavoro è più vario. Qui gli allenamenti sono più monotoni. In Italia si guadagna anche molto... Ho imparato in Francia a conoscere il valore del denaro. Però, io rimango sempre fedele ai valori della mia terra: la famiglia, il sangue, il denaro e carta. Però con il denaro si vive meglio... È vero, ma non fa la felicità. Io, poi, non amo il lusso o gli status symbol. Ho il telefonino per necessità, ma non ho neppure l'auto. Uso, quando serve, la Peugeot della mia compagna, Estella. È francese, viviamo insieme. Che cosa legge Karembu? Libri di avventura e di psicanalisi. Verne e Freud. Poi giornali e riviste. Voglio essere informato, soprattutto su quello che accade nel mondo. Ora sto scoprendo la poesia. Dormani, chissà il mio spirito è una farfalla. Voglio volare. Perché la farfalla-Karembu si è posata sulla Samp? Perché mi affascina l'idea di misurarmi con il calcio italiano. E la Samp mi ha offerto questa possibilità.



Christian Karembu è uno dei volti nuovi della Sampdoria. MARINOTTI/Olympia